

# Lo gnomo

un racconto di Giulio Latini e Roberto Romano

A volte lo gnomo che è in me sparge sangue sui gradini della scalinata. Il marciapiede è lontano, lo gnomo che è in me dice: "Non sprecare il tuo tempo". La finestra filtra la luce umida di cui si nutre lo gnomo.

Quando vado al bagno lo gnomo mi accompagna e mi fa la barba, facendo scivolare la lama del rasoio vicino la mia gola, ma non ha mai il coraggio di affondare il colpo.

Il mio gnomo è un pregiudicato, un assassino, ma si nasconde dietro la mia bontà e, francamente, nessuno ci riesce meglio, tanto che nemmeno io lo so scorgere. Ma continuo incessantemente a dargli la caccia e, pur non sapendo dove si trovi, sono riuscito a ferirlo molte volte nelle sere di intensa ispirazione; dalle sue ferite sono sgorgati dei rivoli di strass. Lui si vendica facendomi dimenticare gli appuntamenti con gli amici e scordandomi la chitarra, io lo colpisco parlandogli con il cuore.

Di notte lo vado a scovare sotto il lampione vicino casa mia; chissà quante ne può avere combinate durante il giorno.

Il mio gnomo mi fa sentire l'angoscia ogni volta che incontro qualche donna, e mi fa scappare via, per non essere mangiato da loro ma, sempre più, si ritrova a possedere minori parti di me (ne usufruisce per le sue ricerche biologiche sui tessuti connettivi). E così le donne continuano a mangiarmi: un pezzo a Giovanna, un pezzo ad Emily...

La ragazza conta con la mano tesa i rami degli alberi ma il conto non le torna. Io vorrei dirle il numero esatto ma lui me lo impedisce e da dietro il semaforo copre con le mani il sole, fino a far venire la notte in cui perdersi passo dopo passo.

Certi giorni mi sveglio al mattino con la sicurezza che lui non c'è. Allora compongo velocemente qualche numero telefonico per parlare del mio gnomo con qualcuno, ma la voce che mi risponde alla cornetta è la sua: mi dice che sono un niente e che se sono ancora vivo lo devo esclusivamente a lui. Io gli rispondo picche e riattacco innervosito, però per un pò resto col dubbio che ciò sia vero. Insomma: apro il frigorifero e c'è dentro lui che mangia le mie ciliegie, giro il rubinetto dell'acqua e lui ne esce sotto forma liquida, piove dal cielo e piove il mio gnomo, accendo una sigaretta e lo gnomo prende forma tra le nuvolette di fumo che si alzano, sputo e sputo il mio gnomo. Non ce la faccio più.

Mi decido e vado da mia madre che mi attende a braccia spalancate. La supplico: "Mamma, ti prego, liberami dal mio gnomo". Lei mi tocca dove sa e lo gnomo sparisce.